



«Circolare Ceausescu» Ma i sindaci leghisti non vogliono tacere

Nonostante la «circolare Ceausescu» della Lega per silenziare i sindaci ribelli, le voci di protesta non si placano. Dal sindaco di Macherio a quello di Tradate, nessuno nasconde il tormento dei leghisti: «La nostra gente è delusa».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Ci mancava solo la «circolare Ceausescu», ad animare queste già tormentate giornate leghiste. Dopo la deliberazione per impedire ai sindaci di manifestare con l'Anci contro i tagli del governo, ora è arrivata anche la museuola mediatica. Niente più interviste di politica nazionale per sindaci ed amministratori locali. Solo Bossi potrà compilare la lista dei «dichiaratori autorizzati», fermo re-

stando che i dirigenti locali potranno esternare solo sui temi del loro territorio. Naturalmente, i reprobri saranno sanzionati, con pene che possono arrivare fino all'espulsione. Il pensiero naturalmente corre al sindaco di Verona Flavio Tosi, il più netto a considerare chiusa la stagione di Berlusconi, su cui pende da settimane una minaccia di scomunica. Ieri il sindaco è stato persino costretto a smentire alcune notizie di stampa: «Non sono stato convocato lunedì scorso in via Bellerio e non ho ricevuto alcun cartellino giallo». Gli articoli parlavano di una sorta di «ultima chiamata» da parte del Senaturo, che l'avrebbe messo con le spalle al muro. Non è un mistero che il cerchio magico intorno al Capo, a partire da Rosi Mauro, Bricolo e il segretario veneto Gobbo, stiano cercando un incidente per l'espul-

sione. Come è noto, però, Tosi non è affatto isolato. Ieri sul Corriere della Sera, in prima pagina, il grido di dolore del sindaco leghista di Macherio Giancarlo Porta, militante da vent'anni, che si è detto «avvilito e incazzato», «mi sento tremendamente preso in giro». Il concetto è semplice: «Ormai la tenaglia probabilmente ricattatrice del premier ci sta portando alla deriva, come Italia e come Lega». Porta mette giù la lista di doglianze tipica del leghista: i salvataggi di Milanese e Romano, le zuffe interne «per le poltrone», la rabbia per le pretese censorie di Calderoli.

I SINDACI NON CHIUDONO LA BOCCA

Un grido di dolore che viene raccolto anche da altri sindaci che, nonostante la «circolare Ceausescu» dicono la loro. «Milanese e Romano? Due casi imbarazzanti», dice il sindaco di Tradate Stefano Candiani. «Sono passaggi difficili da giustificare e spiegare alla nostra gente. In questo momento sembriamo più spinti dalla necessità di governare che non di cambiare regole che ci sono sempre state strette». «Se il federalismo vero arriva, la nostra base può sopportare anche questi sacrifici, ma ormai siamo ai supplementari, il tempo sta scadendo», avverte Candiani. «E le Lega è certamente Bossi, ma anche un patri-

monio di migliaia di persone». «Certo che ci incazziamo nel vedere che le cose non cambiano», gli fa eco il sindaco di Veduggio Enrico Baroffio. «C'è sconforto tra i nostri, ma resta anche una speranza: prima di dire che al governo abbiamo fallito bisogna aspettare. E comunque se arrivano le riforme, Romano e Milanese passano subito in secondo piano, siamo gente pragmatica...».

Franco Zorzo, sindaco leghista di Tombolo (Padova) è stato uno dei più duri contro la manovra estiva taglia-Comuni, fino a parlare di «morte del federalismo». Oggi è meno furioso, «i nostri ministri hanno ridotto i tagli di 2 miliardi», «ma la situazione resta difficilissima, come leghisti volevamo molto di più di quello che abbiamo ottenuto dal governo». «È ovvio che in questi mesi la Lega ha perso mordente e consensi e che per stare al governo dobbiamo chiuderci naso e occhi». E tuttavia, aggiunge, «io francamente di alternative non ne vedo all'orizzonte». Abbastanza rassegnata anche Francesca Zaccariotto, presidente della provincia di Venezia e sindaco di San Donà di Piave. «Il governo? È come sparare sulla Croce Rossa, ma non vedo esecutivi in Europa che se la passano tanto meglio...».

Foto Lapresse



Intervista a Daniele Marantelli

«Lega in un vicolo cieco

Ormai la guida il Cavaliere»

Il deputato Pd di Varese ritiene che anche Bossi voglia arrivare al 2013. «Maroni? Non romperà mai con il Senaturo»

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

La Lega ha scelto di salvare a tutti i costi Berlusconi. Credo che la pagheranno a caro prezzo, ma dipende anche da noi: dobbiamo parlare agli elettori del Nord, come già stiamo facendo, e incalzare il Carroccio e le sue contraddizioni». Daniele Marantelli, deputato Pd di Varese, non ha dubbi: «La Lega aveva già salvato Cosentino e votato tutte le leggi ad personam. Ma la crisi economica ha cambiato tutto. Ora le armi di distrazione di massa come le ronde non funzionano più e il salvataggio degli inquisiti come Milanese e Romano viene bocciato da un elettorato affezionato alle battaglie per la legalità.

Dopo 10 anni di rospi da ingoiare, gli elettori leghisti si sono accorti che questi «sacrifici» non hanno trovato alcun contraltare: le tasse aumentano, il federalismo è in default, i Comuni non sanno più come tenere aperti gli asili, Malpensa è una Caporetto. E questo è il governo con dentro più lombardi della storia...».

Maroni è il ministro che vanta un in-crollabile impegno antimafia. Eppure ha salvato il ministro Romano...

«Una scelta davvero incomprensibile, ancor più grave perché condivisa da un ministro che ha avuto dei successi reali nella lotta alle mafie.

Il tentativo di rinnovamento di Maroni è fallito?

«Non credo che si metterà mai in rotta di collisione con Bossi. La Lega è in un vicolo cieco. Prevalgono elementi

di conservazione, innanzitutto nelle ricette per affrontare un mondo che negli ultimi anni è completamente cambiato. E anche le bandiere propagandistiche, come i ministeri al Nord e la secessione, passano come acqua sul vetro, slogan ormai logori e senza fondamento».

Resteranno inchiodati a Berlusconi?

«Se dico che il Cavaliere ormai è il vero leader della Lega non lo faccio per propaganda. Non c'è nessuno in quel partito, compreso Bossi, che non si renda conto che il premier appartiene ormai al passato, eppure restano prigionieri: un riflesso conservatore e privo di spiegazioni politiche convincenti».

Si è parlato di denaro dal Cavaliere al Carroccio...

«Non inseguo retroscena, sto alla politica. La Lega, al di là del folklore, ha strutturato un formidabile sistema di potere, nelle tre regioni del Nord ma anche a Roma: penso ai cda di Eni e Finmeccanica, alla Rai. Il carattere popolare si è molto appannato».

Staccheranno la spina a gennaio?

«Non si può escludere, ma ad oggi la prospettiva di Bossi mi pare quella di arrivare al 2013. Ma se qualcuno vorrà tentare la strada dell'autonomia dal Pdl, le occasioni non mancano: a partire dal voto sulle intercettazioni».